

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1077

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

D'AMBROSIO, GALATI, CAPPI, PELLA, SCOCA, GONELLA, MARTINO EDOARDO, MELLONI, MORO, SPATARO, ANDREOTTI, FRANCESCHINI FRANCESCO, FABRIANI, TRABUCCHI, FERRERI PIETRO, BARTOLE, ROSELLI e NENNI PIETRO

Annunziata il 28 luglio 1954

**Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici,
vedova di Giuseppe Donati**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Quando nel 1923 Giuseppe Donati fondò *Il Popolo*, agli occhi della gente pratica quella di Donati apparve un'avventura folle. E pure quale speranza si accese in tutta Italia, dove quel giornale di colpo apparve vivo e interessante, perché libero!

Quali fossero le prospettive d'un giornale così fatto in un clima politico che andava stringendo sempre più l'assedio alle residue libertà democratiche non sfuggivano al direttore e ai suoi collaboratori.

Eppure, nella lotta risoluta, solo rischio e incognita, contro il fascismo, egli non portava passioni di parte: il suo era amore per la libertà, non odio per gli avversari. Quando, per definire in Mussolini il vero responsabile dell'assassinio di Matteotti, presentò la denuncia contro il senatore De Bono, capo della polizia, non una parola pronunziò che fosse d'odio; egli agiva sotto la luce della ragione e della fede.

Questo fu il merito primo di Donati, divenuto il più intrepido campione nella resistenza al fascismo: d'aver mostrato, alla prova, che la democrazia è una fede salda su forza propria e non una impiallacciatura ideologica di una posizione economica o di un privilegio politico. In quello scontro, il

morto non fu Matteotti, fu Mussolini; e se ciò avvenne, in grandissima proporzione si dovette alla campagna di stampa di Donati.

Donati dovette andare in esilio, dove finì povero come era nato povero, uno dei tanti figli di operai.

Ma un capitolo — l'ultimo e tra i più interessanti — lo scrisse Donati, negli ultimi giorni della sua vita per la difesa dell'italianità di Malta, ove si era rifugiato a insegnare il latino in una scuola controllata dalla fazione contraria alla lingua italiana.

E Giuseppe Donati in una serie di articoli di fondo pubblicati sul quotidiano di Enrico Mozzi (*Malta*) combattè la sua ultima battaglia in difesa dell'italianità dell'isola. Ritornò infine a Parigi per concludervi la sua giornata, facendo il cameriere.

Non si può ricordarlo con quel suo volto scarno sulla persona lunga, modestamente vestita, senza vedere riaccendersi quegli occhi in cui, come prigioniera, da una grata si protendeva un'anima. Romagnolo puro sangue, amava la lotta; ma non la menava a vanvera; la nutriva di studi, sicché nel suo linguaggio ricco e magari scanzonato, ricorrevano sentenze latine e francesi, da filosofi pagani e da Padri della Chiesa, da Voltaire a Bloy; e la teneva lungo il binario d'una

coerenza d'acciaio. Aveva cominciato da ragazzo a impegnarsi nella democrazia cristiana, con Murri; aveva studiato con ardore, accanto a Salvemini, le deficienze dei governi liberali; e animava la cultura di una fede cristiana sincera.

Donati si spense a Parigi d'un male che lo minava da anni, il 16 agosto 1931: lontano da tutti i suoi cari, abbandonando il cuore magnanimo all'infinita misericordia di Dio, mentre le sue creature (l'ultima delle quali egli non conobbe, mai) erano in Italia, di-

sperate, prigioniere della miseria e della malvagità umana!

Giuseppe Donati, che, più d'ogni altro, ricorda in Italia il francese Péguy, al par del quale la sua ansia sociale e politica assunse un carattere di profeta e di anticipatore di tempi, ha illustrato degnamente la Patria; per questo è giusto che il Primo Parlamento della Repubblica democratica attesti la sua riconoscenza rendendo un meritato omaggio alla memoria d'un combattente appassionato per la libertà e la democrazia.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Alla vedova di Giuseppe Donati, signora Vydia Morici, è concessa, a partire dal primo gennaio 1950 e per tutto il periodo di vedovanza, una pensione straordinaria di lire 240.000 annue con gli altri assegni spettanti a norma delle disposizioni vigenti sulle pensioni.